

Un importante personaggio della storia dell'Etna WOLFGANG SARTORIUS DI WALTERSHAUSEN

*di Antonio Patanè
da Logos (a. II, n. 4, Ottobre-Dicembre 1995)*

Nella secolare e variamente articolata storia dell'Etna ci sono stati personaggi di notevole livello storico-scientifico, che per vari ed inspiegabili motivi sono rimasti semiconosciuti, nonostante l'innegabile validità della loro opera.

Uno di questi scienziati è senza ombra di dubbio il barone tedesco Wolfgang Sartorius di Waltershausen.

Nato a Gottinga il 17 dicembre 1809 da antica e nobile famiglia, iniziò ben presto la carriera universitaria, divenendo professore di Geologia e Mineralogia nella sua città. Per approfondire le sue conoscenze scientifiche, iniziò a viaggiare e si recò spesso in Italia dove visitò Venezia, Padova, il Lago di Bolsena, Napoli ed il Vesuvio ed infine Reggio Calabria. Siamo nel 1834.

A partire dall'anno successivo, in compagnia dell'amico Listing, sbarcò in Sicilia. Dopo aver visitato Messina giunse a Catania, dove fu ospite di uno dei più famosi naturalisti siciliani dell'epoca qual era Mario Gemmellaro (1773-1839). Questi, insieme al fratello Giuseppe (1788-1876) gli fece conoscere, giorno dopo giorno, gli aspetti paesaggistici e strutturali, orridi e per molti versi affascinanti, del soprastante vulcano.

Il paesaggio etneo, aspro e duro, ma di incontaminata bellezza lo affascinò moltissimo, per cui decise di rimanere ancora nell'Isola per raccogliere e rielaborare dati scientifici, storici e topografici sull'Etna. Quest'ultimo aspetto del vulcano risultava poco sviluppato a causa soprattutto delle notevoli difficoltà per determinare una moderna triangolazione del territorio del vulcano etneo.

Per tutto il 1835 il Sartorius si spostò con l'aiuto di alcune guide "conoscitori" e di altri studiosi (ricordiamo il Lo Re) da un punto all'altro del vulcano, superando difficoltà inenarrabili in mezzo a paesaggi lavici, sciare di antiche eruzioni, boschi fitti. Alla fine del suddetto anno il pesante e difficile lavoro di rilevamento topografico e vulcanologico, iniziato a proprie spese e con suoi mezzi, fu interrotto a causa di una grave e lunga malattia (meningite?), durante la quale fu assistito con fraterna cura dal Gemmellaro e da altri amici catanesi.

Lentamente superò la grave crisi e rimase in convalescenza sino all'inizio del 1837 quando in Sicilia scoppiò nuovamente il colera.

Preoccupato dell'estendersi inesorabile dell'epidemia, in quei tempi assolutamente non fronteggiabile dal punto di vista sanitario, il Sartorius partì velocemente dalla Sicilia ed invece di ritornare in patria si imbarcò su una nave e cominciò a girare l'Atlantico. Indi approdò in Islanda ove cominciò a studiare le particolarità scientifiche e topografiche dei numerosi vulcani dell'isola.

Completati una parte di quegli studi lasciò l'Islanda e passò in Inghilterra dove stette alcuni mesi. Stancatosi della permanenza inglese tornò a Gottinga dove però rimase ben poco. Infatti fu ripreso presto dal fascino di quel fenomeno naturale che rispondeva al nome di Etna, per cui cominciò a progettare un nuovo viaggio in Sicilia.

Trovò ben presto due compagni di viaggio nell'astronomo danese Cristiano F. Peters (1813-1890) e nell'architetto C. Roos. I tre giunsero a Catania per completare il rilievo topografico di tutto il vulcano, opera mai tentata prima di allora.

Dopo un lungo ed accurato lavoro, effettuato sull'aspro territorio etneo e durato ben cinque lunghi anni (dal 1856 al 1861), vennero fuori 13 tavolette geologiche, alla scala di 1:50.000, riduzione ottimale ed impensabile per l'epoca, incise da un maestro nell'arte del bulino, ossia Francesco Saverio Cavallari di Palermo. Di queste carte furono fatte due edizioni, una topografica in bianco-nero, l'altra geologica a colori, corredate da 31 fogli di vedute e dettagli.

"Tanto l'una che l'altra, - scrisse il De Fiore *Una colata lavica sconosciuta dell'eruzione dell'Etna 1879*, Acireale, 1916, pag. 3 - benché disegnate col metodo del tratteggio, danno meravigliosamente la rappresentazione del terreno nell'insieme e specie quella degli apparati eruttivi e delle colate laviche che sono delineate in modo veramente mirabile e fedelissimo".

Tale lavoro fu, dati i tempi, di enorme portata: infatti, tanto per fare un paragone, le carte militari del futuro Istituto Geografico Militare, risultano superiori a quelle del Sartorius per molti aspetti, mentre per altri rimangono decisamente inferiori, almeno per quello che riguarda il dettaglio e la topografia esatta delle colate laviche e degli apparati eruttivi, motivo per cui risultano quasi inservibili per scopi geologici dettagliati.

Il Sartorius aveva così esaurito la prima parte del suo lavoro immane e già stava preparando la stesura della descrizione geologica e storica dell'Etna, quando nell'ottobre del 1876 fu stroncato da un infarto.

Con la morte sembrò che l'opera del grande naturalista fosse destinata ad essere perduta. Ma non fu così.

Un mineralogista tedesco, Arnold von Laxauls, con cui il Sartorius era stato in corrispondenza, venne in Sicilia, completò i due volumi e nel 1880 li diede alle stampe a Lipsia con il titolo "Der Aetna". Il testo, pur con tutti i difetti di un'opera postuma non corretta dalla mano dello stesso autore, risulta ancora insuperato per ricerca, documentazione ed incisioni.

Con l'opera del Walterhausen la conoscenza topografica dell'Etna fece un grande passo in avanti, uscendo fuori dalle riduzioni empiriche del '700 o dei primi decenni dell'800, per trasformarsi poi in scienza molto più completa, perché basata su fondamenta e dati più sicuri, intorno al 1880. Non per niente l'istituzione dell'Istituto Geografico Militare risale proprio a quel periodo. Quali i meriti dello scienziato tedesco? Tanti e grandi. Fu il primo ad operare scientificamente in un campo come quello del rilevamento territoriale, in cui prima di allora avevano prevalso una uniformità ed un pressapochismo alquanto stucchevoli e privi di sbocchi scientifici. Le riduzioni topografiche del Sartorius, tuttora valide, aprirono la strada alla moderna conoscenza del territorio dell'Etna. Non possiamo dimenticare che per completare quest'opera, il barone tedesco diede fondo alle sue fortune avite, rischiò la vita come nell'eruzione del 1843 e rovinò la sua salute. Infatti l'aver trascorso intere notti al gelo, l'aver sfidato il caldo isolano, l'essersi impegnato allo stremo delle sue forze, oggi sono considerate le concause della sua improvvisa morte.

La sua opera è come un inno alla conoscenza topografico-geologica del vulcano e quindi all'Isola intera che il barone considerò sempre la sua vera patria, almeno dal punto di vista scientifico.

Purtroppo oggi tale valido scienziato non è ricordato proprio per niente, (se escludiamo l'intitolazione dei Monti Sartorius dell'Alta Pineta di Linguaglossa) soprattutto nei centri etnei che egli visitò durante le sue escursioni ed il cui territorio rappresentò la sua prima vera fonte di studio ed analisi scientifica.

Tanti altri scienziati e viaggiatori sono stati celebrati e ricordati in vari modi ed in qualche caso, checché se ne dica, ben oltre i loro effettivi meriti. Vogliamo qui riferirci, al caso, seppur profondamente diverso, dell'inglese Patrick Brydone, viaggiatore del '700. Infatti l'unico e valido merito di questi, dallo stesso forse non ricercato, consiste nell'aver posto a tanti altri viaggiatori stranieri "in pectore", come itinerario nuovo la Sicilia, vista sempre come una terra ancora aspra, selvaggia (e disprezzabile in tanti aspetti come fece lui in molteplici occasioni del suo viaggio) e tutta quanta da scoprire e conoscere.

I meriti del Sartorius vanno ben oltre. Bisognerebbe rivalutare la sua figura inserita nel contesto scientifico siciliano dell'800 e soprattutto la sua opera, "Der Aetna" ancora oggi validissima, avendone come punto principale di partenza la traduzione ed indi la diffusione. Questa operazione sino ad oggi non è stata ancora tentata da nessuno sia a livello di editoria privata che universitaria. Il tutto a detrimento di un personaggio e di un'opera che hanno dato e potrebbero ancora dare molto all'Isola e alla sua cultura in fatto di immagine, sia scientifica che turistica.

Un personaggio, quindi il Sartorius, da riscoprire e rivalutare degnamente: ne trarrebbero sicuro giovamento la sua opera, le scienze naturali, le conoscenze sui viaggiatori stranieri, la storia e l'evoluzione della topografia e dulcis in fundo la nostra Isola, oggi tanto maltrattata e bistrattata in Italia e all'Estero, per l'azione non sempre corretta di molti mass-media.